

CLASSICI DEL PENSIERO

Eraclito il chiaro

Ecco la ricostruzione dell'opera eraclitea ipotizzata dallo studioso Serge Mouraviev. È disponibile ora in anteprima italiana in un volume curato da Giuseppe Fornari

di Maria Bettetini

L'oscuro non aveva alcuna intenzione di essere "chiaro", né di diventarlo per i posteri. Il titolo dato ai frammenti di Eraclito che ci sono pervenuti è il solito *Sulla natura*, che nel VI secolo a.C. significava «sulle cose essenziali che i sapienti conoscono». Di quest'uomo dall'indubbia genialità abbiamo poche notizie, ma concordanti: era «altero e sprezzante» (così Diogene Laerzio), nato a Efeso da Blosone, non è dato di sapere con precisione in che anno. Poiché nomina Senofonte, la tradizione lo vuole contemporaneo di Parmenide, ma la contrapposizione tra l'immobilità di Parmenide e l'eterno movimento di Eraclito non è altro che l'ennesimo lascito dello storicismo, e come si percepisce anche solo leggendo i frammenti raccolti in questa pagina, profondamente errata. Tornando alle fonti concordanti: Eraclito era sdegnoso, antipatico, giocava ostentatamente a dadi coi bambini dicendo ai concittadini che quell'occupazione era molto migliore del-

la loro attività politica. Che la sua scrittura fosse volutamente oscura non è un mistero: vi sono frammenti comprensibili solo attraverso anagrammi di parole greche prese in parte dal dialetto ionico e in parte dall'attico. Quando parla dei beni terreni, assimila le monete all'oro perché *chremata* iniziava a significare oltre alle ricchezze anche le monete che le rappresentavano, un termine vicino a *chrysos*, oro. In alcuni dei frammenti qui riportati, il tema centrale dell'uno o Uno si gioca ancora con le parole: l'uno è logos (qui tradotto «discorso», ma con la nota ricchezza semantica) «comune» perché se all'attico *koimos* si sostituisce lo ionico *xynos*, ne deriva l'aggettivo «comune» dalla locuzione con-uno. Non credo valga la pena ricordare che se Hegel disse di non aver lasciato perdere nulla della logica di Eraclito, Heidegger poté molto apprendere da queste astuzie filologiche ed etimologiche. Dal V secolo dunque l'umanità ebbe a disposizione poco più di un centinaio di fram-

menti e alcune leggende (fu Platone ad attribuirgli il banale *panta rei*, tutto scorre). L'oscurità dello stile lasciò trasparire alcune tematiche, facilmente contestualizzabili nel mondo greco del VI-V secolo. Vi è un divino superiore agli stessi dèi (a volte identificato con Zeus), che è

logos e fuoco. All'uomo è dato di attingere a tale logos «comune», ma deve abbandonare i vizi attraverso un percorso ascetico che lo conduce ad «asciugare» la sua anima fino a farla diventare quasi fuoco. All'interno dell'uno, che è il tutto, la continua evoluzione è dovuta a *Polemos* (Conflitto), padre di tutte le cose, che combattendo crea un'armonia di contrasti nella sua bellezza sempre instabile, ma in fondo perfettamente governata dal fuoco divino, che viene detto anche giudice. Vi sono studiosi che hanno dedicato la vita ai frammenti eraclitei, nel delicato equilibrio tra filologia e filosofia. Uno di questi è Serge Mouraviev che dal 1970 ha pubblicato cinque edizioni di una possibile ricomposizione dell'opera *Sulla natura* in base ai temi trattati. È, naturalmente un'ipotesi di lavoro, di cui possiamo avere la prima traduzione italiana a cura di Giuseppe Fornari, in un volume che raccoglie anche saggi sull'efesino oscuro. I frammenti qui a fianco sono a loro volta un collage del collage di Mouraviev, perché non solo Eraclito aveva diritto a divertirsi con le (sapienti) parole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eraclito: la luce dell'oscuro, a cura di G. Fornari, L. Olschki Editore, Firenze, pagg. XXVI-296, € 35,00

IL PENSATORE | *Eraclito, dettaglio della Scuola di Atene di Raffaello*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SULLA NATURA**Cerco la vera sapienza**

- Si dà conoscenza degli dei / e degli uomini dell'unico ordinamento del Tutto.
- Lo stolido ama sbalordirsi a ogni discorso.
- Tra quanti di cui ho ascoltato i discorsi, nessuno arriva al punto di riconoscere che la Sapienza da tutte le cose è separata.
- Che il Tutto sia un Dio diviso o indiviso generato o ingenerato mortale o immortale, è giusto che chi ne ascolta l'Avviso lo giudichi sapiente. Quanto a chi ascolta non me, ma il Discorso, che riconosca: è Sapienza conoscere tutte le cose come Uno.
- Perché la Sapienza è una: stabilire il sapere con cui si può governare tutto tramite il tutto.

* * *

Insiapientia degli spregevoli umani

- Benché codesto Discorso esista perennemente inconsapevoli restano gli uomini sia prima di udirlo sia udendolo la prima volta. Benché tutto accada secondo codesto Discorso, inesperti sembrano costoro nell'esperire parole e azioni quali quelle che espongo, distinguendo secondo natura e mostrando com'esse stanno.
- Inconsapevoli: quando ascoltano li si direbbe dei sordomuti: di loro testimonia il detto «pur presenti, sono assenti».
- Increduli: non meno incapaci di ascoltare che di parlare.
- Da ciò con cui hanno costantemente commercio, il Discorso che inabita l'intero universo, da quello si allontanano; e le cose in cui ogni giorno s'imbattono loro sembrano estranee.
- Infatti i più non afferrano ciò in cui s'imbattono. Per quanto istruiti, non lo riconoscono, pur pensando di farlo.
- Quanto agli altri, gli sfugge ciò che fanno da svegli, esattamente come ciò che nel dormire dimenticano.
- Non si deve agire e parlare come dormienti, né come prole di genitori berciare.

- Anche i cani abbaiano infatti a coloro che non riconoscono.
- Le opinioni della gente: giochi di fanciulli.

* * *

Bellissima armonia di contrasti

- Necessario è però che Conflitto, essendo comune, e Giustizia veramente si amino. E tutto è generato secondo Discordia e alla sua necessità sottomesso.
- Il conflittuale converge e dai divergenti si genera la più bella Armonia. E tutto nasce secondo Discordia.
- Infatti Conflitto di tutto è padre, di tutto è re; e gli uni designa come dei, gli altri come uomini; gli uni fa schiavi, gli altri liberi.
- Conflitto e Zeus sono il medesimo.

* * *

L'invidia scatena la fuga dei cervelli

- Uno per me val diecimila allorquando è il migliore; men che nulla gl'innumeri molti.

- Giacché una cosa fra tutte prediligono i migliori: sempiterna gloria.

Quanto alla folla dei mortali, si soddisfano al pari di bestie, col ventre e le loro vergogne, e tutto ciò che è infimo in noi, misurando il loro benessere.

- Meriterebbero gli uomini d'Efeso di impiccarsi tutti, e di lasciare la città agli impuberi, loro che Ermodoro, il più valente tra loro, bandirono con le parole: «Che non ci sia nessuno più valente tra noi, e sennò, che se ne vada altrove e tra gli altri».

* * *

Contro i volgari vizi

- Arduo è combattere l'ira: poiché ciò che vuole lo acquista a prezzo dell'anima.
- E più dell'ira è arduo il piacere combattere.
- La presunzione, "mal sacro".
- L'arroganza va estinta ancor più di un incendio.
- L'ignoranza, meglio nasconderla: nasconderla è meglio che metterla in piazza, ma è arduo per accidiosi e beoni.

* * *

L'uomo sapiente cerca il divino, si fida solo di testimoni sicuri

- All'uomo è divinità il proprio *ethos*.
- Ma l'adulto è un bambino dinanzi al dio,

come un fanciullo dinanzi all'adulto.

- Poiché l'*ethos* degli uomini non ha alcun sapere, mentre il divino sì.
- Su cose tanto gravi non congetturiamo a vanvera.
- Il Signore, il cui oracolo è in Delfi, non parla né nasconde, bensì suggerisce.
- Quanto si vede si ode si studia,

questo io prediligo.

Perché occhi e orecchi son testimoni di verità.

- Certo, gli occhi rispetto agli orecchi son testimoni più esatti.
- Epperò se una cosa qualunque non fosse che fumo le narici la conoscerebbero. *Guardati comunque dagli uomini...*
- ... che poggiando su cose malcerte producono testimoni indegni di fede.
- Poiché cattivi testimoni per gli uomini son occhi e orecchi di quanti han barbara l'anima.
- Perché di notte

morte è ciò che vediamo da svegli e ciò che vediamo dormendo è sonno.

* * *

Eppure a tutti è dato entrare nel logos dell'uno, discorso comune

- A tutti i desti vi è un mondo comune; ogni dormiente al suo mondo privato si volge.
- Perciò seguire bisogna il Discorso comune – poiché come uno è il comune. – Ma pur essendo esso come uno, la più parte degli uomini vive come se avesse un suo proprio intendimento.
- Comune a tutti è il pensiero.
- Agli uomini tutti è dato di conoscer da sé e rettamente pensare.

* * *

La stabilità è solo nell'Uno

- Poiché non si può due volte entrare nel medesimo fiume, né due volte attingere alla (stessa) natura mortale. Essa si disperde e di nuovo si raccoglie, si costituisce e dissolve, e viene, e va.
- Nei medesimi fiumi entriamo e non entriamo, siamo e non siamo: (i nomi rimangono, i flutti scorrono).

- (Immobilità e riposo son propri dei morti).
- La scimmia più bella è brutta al cospetto dell'uomo.

* * *

**Uno, logos, sapienza, il mondo intero:
tutto è fuoco**

● Quest'ordine,
lo stesso di tutto e tutti,
nessun dio né uomo lo fece,
ma fu perennemente
ed è e sarà
fuoco semprevivente
che con misura si accende
e con misura si spegne.
● E in fuoco si convertono tutte le cose
e il fuoco in tutte,
al pari
delle monete nell'oro

e dell'oro nelle monete.
● Codesto fuoco è intelligente.
● Il fuoco, sopraggiungendo,
giudicherà e prenderà tutte le cose.

* * *

Saremo come stelle nel cielo

● Talete, figlio di Essamio,
il primo uomo ad aver
sceverato le stelle
ha affermato:
● «Tutto è pieno di anime...».
● E le anime percorrono la via dell'alto
e del basso
nel rivolgimento delle cose.

● Nel medesimo fiume
non entrerai due volte;
● e i confini dell'anima
là dove tu vai,
non li scoprirai,
neanche se percorri ogni cammino:
così abissale è il discorso che le appartiene.
● Esse entrano negli stessi fiumi,
ma sempre nuove acque / affluiscono.
Quanto alle anime sapienti,
a partire dalle zone umide,
verso l'alto s'esalano onde nutrirsi.
● Raggio di luce: anima secca,
la più sapiente, la migliore...
● L'anima sapiente è una scintilla stellare.